

Il rimpasto slitta. E per il dopo Lupi Renzi valuta l'ipotesi Speranza

IL RETROSCENA
FRANCESCO BEI

ROMA. Roberto Speranza, o un altro esponente di area riformista, al ministero delle Infrastrutture. È la mossa del cavallo su cui starebbe ragionando Matteo Renzi in queste ore: coinvolgere nell'esecutivo qualcuno della minoranza dem che si è riunita all'Acquario romano (contro di lui), fotocopiando l'operazione fatta con la segreteria "unitaria" del Nazareno. «Non è un'ipotesi campata per aria», confida sottovoce il ministro Andrea Orlando.

Certo, tutte le volte che Renzi si trova di fronte una casella da riempire, occorre esercitare una cautela massima. I precedenti — a partire dalla sorpresa Gentiloni alla Farnesina — insegnano che al premier non dispiace lasciar alzare un polverone di ipotesi che nascondono fino all'ultimo il vero candidato. Mastavolta anche fra i renziani l'operazione di apertura alla minoranza viene molto accreditata, seppur spostata tra qualche settimana. L'interim del premier infatti non sarà tanto breve come sembrava, potrebbe protrarsi almeno fino all'apertura dell'Expo, se non addirittura dopo le regionali. Il tempo di fare un «repulisti generale» al ministero di Porta Pia e dintorni. «Partendo dall'Anas», precisano a palazzo Chigi. Pronti a far saltare Pietro Ciucci dalla poltrona di presidente dove siede da anni.

Che l'idea di mettere un bersaniano alle Infrastrutture non sia «campata per aria», come dice Orlando, lo conferma anche la diffidenza con cui questa voce viene accolta tra le file della minoranza. «Dalle mie parti — osserva Giuseppe Lauricella in Transatlantico — direbbero che Renzi ci sta facendo odorare la sarda. Nel senso che ci sventola sotto il naso un posto di serie A, ma secondo me quel ministero se lo tiene per uno dei suoi». In ogni caso anche la Velina Rossa, il foglio ferocemente anti-renziano redatto da Pasquale Laurito, ieri ipotizzava che il capo del governo potesse aver persino incontrato a questo scopo «rappresentanti della minoranza del partito» per «cercare la strada di un colloquio effettivo e realistico» con l'opposizione interna. Con cui c'è anche da trattare la spinosa questione delle liste regionali,

parte di un menù che dovrebbe portare come obiettivo finale alla pacificazione nel Pd. E all'isolamento della linea D'Alema di scontro frontale con il governo.

Ma se non fosse Speranza, se cioè il capogruppo si rifiutasse di traslocare al ministero (liberando così una casella che fa gola a moltirenziani), il premier avrebbe pronto un altro sostituto. Il piano B sarebbe nominare vicedirettore ai Trasporti un quarantenne, il deputato milanese Matteo Mauri, già responsabile Infrastrutture nella segreteria Bersani. A quel punto il posto di Lupi andrebbe a una figura terza, pescata tra la platea di sindaci ed ex sindaci che tanto piacciono a Renzi. Certo, resta intanto il problema politico rappresentato da Area Popolare. Come si è visto ieri sulla prescrizione, gli alfaniani sono in sofferenza e scalpitano. Il problema è ben presente al Nazareno, dove si parla di «tensione interne che vanno rispettate». Senza tuttavia enfatizzarle più del dovuto. In sostanza l'intenzione al momento pare quella di temporeggiare, in attesa che la febbre degli alfaniani si plachi dopo le regionali. A quel punto — pesati anche i voti presi da Area popolare — si potrà ragionare su quel «risarcimento politico» che Alfano ha chiesto al premier al momento delle dimissioni di Lupi. E chissà se all'Ncd basterà la poltrona che il premier ha in mente per loro. Sarebbe infatti pronto a resuscitare il ministero delle Pari opportunità per Dorina Bianchi, deputata con un passato da pendolare tra Udc, Pd e ritorno. In questi mesi molto apprezzata da Maria Elena Boschi, con cui ha intessuto un rapporto di collaborazione. Peccato che agli alfaniani quel ministero non piaccia proprio, anche perché si tratta di un ufficio di palazzo Chigi. Soprattutto senza portafoglio. Per questo la controproposta sarebbe quella di spaccettare non il ministero delle Infrastrutture, ma quello della Pubblica amministrazione. Affidando l'Università a Gaetano Quagliariello e lasciando la scuola a Stefania Giannini.

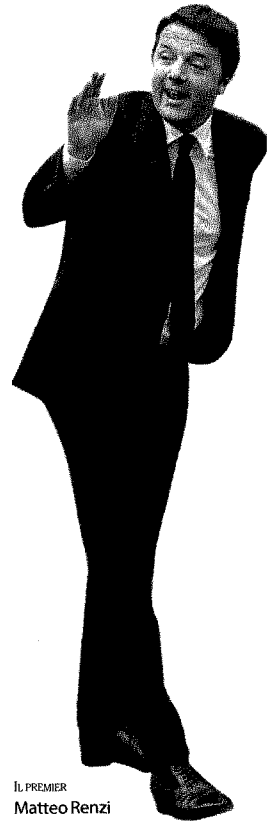
Al momento comunque si è capito soltanto che Renzi non ha così fretta di lasciare l'Interim. Dalla sua ha i precedenti: Monti all'Economia ci restò otto mesi prima di nominare Grilli, e Berlusconi aspettò 312 giorni per lasciare la Farnesina nelle mani di Frattini. Il premier all'interim ci

prendono gusto. Quanto al coinvolgimento della minoranza, anche questa è un'ipotesi sul tavolo. Ma solo una delle tante. Matteo Richetti, il renziano di sfondamento che ha attaccato a testa bassa l'opposizione dem, conferma infatti quanto sia ancora tesa l'atmosfera dentro il Pd: «Di queste riunioni all'Acquario romano, viste le spaccature che ha prodotto quella del 21 marzo, dovrebbero farne altre. Così Renzi andrà avanti tranquillo fino al 2038!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'interim del premier forse fino alle regionali, per poter fare un gran repulisti. Anas in testa

Dopo il voto l'Ncd potrebbe anche ridurre le pretese. Bianchi in corsa per le Pari Opportunità



IL PREMIER
 Matteo Renzi

PERSAPERNE DI PIÙ
www.giustizia.it
www.camera.it

